

nistro ai rischi e le puntuali informazioni che il signor ministro ha fornito in Parlamento in merito agli scenari e agli strumenti di controllo che verranno posti in essere in un contesto difficile come quello che si va prefigurando. Tali interventi, onorevoli colleghi, sono evidentemente finalizzati ad accrescere la sicurezza di tutti, ed è chiaro l'impegno a far sì che i controlli siano effettuati nel rispetto dei diritti democratici e civili dei cittadini.

Riteniamo quindi importante che in questa circostanza ognuno si assuma le proprie responsabilità, evitando demagogiche strumentalizzazioni della situazione, inopportune per i delicati interessi in gioco.

Chi ha offerto la disponibilità della città come sede del *Forum* sulla base di un dialogo con i promotori deve oggi impegnarsi a mantenere tale dialogo costruttivo per garantire l'isolamento dei violenti e per collaborare con le forze messe in campo.

I promotori del *Forum*, che rappresentano i movimenti, devono mantenere fede agli impegni presi, isolando i violenti e coloro che insistono, anche nel dialogo mediatico di questi giorni, a gettare e buttare benzina sul fuoco. Le dichiarazioni, con cui si definiscono le forze dell'ordine « burattini » e si minacciano azioni di forza contro le determinazioni del Governo, sono gravi e vanno stigmatizzate. Un esempio della pericolosa deriva che si va prendendo ci è dato dalle reazioni all'ipotesi di una sospensione degli accordi di Schengen. Tale ipotesi, infatti, deriva da precise informative delle polizie straniere, che hanno segnalato l'arrivo di migliaia di persone con precedenti penali che verrebbero a manifestare a Firenze. Tali informazioni sono una ragione più che logica per sospendere, in base all'articolo 2 della convenzione operativa, lo spazio Schengen.

Chi denuncia tale sospensione come un grave attentato alle libertà democratiche o non conosce la normativa in questione o vuole che ci siano disordini. Il sistema Schengen è un complesso sistema di cooperazione allo scopo di garantire meglio la libera circolazione delle persone in ambito

europeo, creando uno spazio sicuro grazie a particolari meccanismi di collaborazione tra le forze di polizia. In base a meccanismi di cooperazione tra le forze di polizia si può oggi disporre di informazioni che rendono non solo opportuno, ma anche doveroso ripristinare i controlli alle frontiere, per evitare il convergere su Firenze di persone che già si sono distinte certamente non per i pacifici modi di manifestare, commettendo reati in altri paesi.

Ripristinare Schengen non significa chiudere le frontiere, ma controllarle, e controllare, e questo è un dovere in presenza di situazioni di rischio come quelle che si prefigurano. Solo chi a secondi fini e ha qualcosa da nascondere rifiuta di essere controllato, i pacifici e i democratici non hanno questo problema.

Sono quindi evidenti le ragioni di fondo che giustificano la massima attenzione, e preoccupa molto anche la mancanza di una *leadership* nei movimenti, in grado di porsi come interlocutore credibile delle forze dell'ordine. Al contrario, vengono rilasciate dichiarazioni non molto rassicuranti da alcuni rappresentanti dei movimenti.

In conclusione, signor ministro, il gruppo dell'UDC ritiene opportune, condividendole, le misure intraprese dal Governo e auspica la loro efficacia, che dipenderà anche dalla collaborazione e dal senso di responsabilità di tutti i soggetti coinvolti. Il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, crea infatti difficoltà, dovute alla conformazione delle città, al numero dei manifestanti e all'esistenza di numerosissimi possibili obiettivi per le frange violente.

Rivolgiamo quindi un appello al forum sociale europeo affinché si impegni responsabilmente a collaborare con le forze dell'ordine che sono al servizio dei cittadini e della sicurezza. Riteniamo che questo potrà fare la differenza. La stragrande maggioranza dei movimenti che partecipano alla manifestazione sono pacifici ed hanno a cuore il rispetto dei cittadini, dell'ambiente, dei valori storici e culturali dell'umanità. Il forum sociale europeo

chiede a gran voce, con una lettera inviata al Presidente della Camere e ai presidenti dei gruppi parlamentari in vista del dibattito odierno, garanzie democratiche. Tali garanzie, però, si possono realizzare solo con un impegno concreto per assicurare la prima garanzia democratica, signor ministro: la sicurezza dei cittadini, dei manifestanti e della città di Firenze (*Applausi dei deputati del gruppo UDC (CCD-CDU) – Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, esiste una serie di dati di fatto: il *Social forum* europeo a Firenze è stato organizzato, evocato, ideato, proposto, idealizzato dal presidente della regione Toscana e dal sindaco di Firenze, esponenti dei Democratici di sinistra, estasiati, forse folgorati, dai messaggi terzmondisti del *forum* di Porto Alegre in Brasile. Le istituzioni territoriali (dunque, la regione Toscana e il comune di Firenze) si sono rese garanti, anche da un punto di vista economico, evitando di chiedere fidejussioni agli organizzatori e concedendo anche spazi di organizzazione che costeranno, probabilmente, centinaia di migliaia di euro. Riteniamo, che questa sia una scelta assolutamente criticabile perché devono essere spesi molti soldi, della collettività, della comunità, per organizzare un'iniziativa privata; è fatta da un insieme di associazioni che sono private, che hanno la loro rilevanza politica e pubblica ma fanno della loro indipendenza dai partiti e dai governi uno dei loro punti di merito. Basta leggere il punto 8 della carta dei principi stilata a Porto Alegre. Dunque, vi è una contraddizione in termini: libertà, ma non si è liberi quando si devono ricevere i soldi dalle istituzioni pubbliche. Noi, come Lega nord, come movimento, quando organizziamo le nostre manifestazioni non chiediamo soldi pubblici.

Dunque, le istituzioni locali devono far sentire la loro voce, noi dobbiamo sentire

la voce del presidente della regione Toscana e del sindaco di Firenze che devono dirci qual è la loro idea sull'opportunità o meno di tenere la manifestazione di Firenze. Ad oggi, non ci sono voci in questo senso, o meglio, c'è un assenso che ci fa capire che le istituzioni locali sono a favore dello svolgimento della manifestazione a Firenze. Non possiamo che prenderne atto, come Governo e come Parlamento. Se poi, però, questa battaglia del cerino acceso – mi sia consentita questa definizione – è anche il riflesso di una battaglia interna alla sinistra, tra movimentisti e riformisti, tra Cofferati e D'Alema, ditecelo per favore, vi daremo una mano a risolvere la questione!

Un accenno di ideologia *no global*. Nutriamo dubbi che queste ideologia sia così *no global*, noi la definiamo più global! È un'ideologia che vuole sostituire al neoliberalismo capitalista un nuovo neo internazionalismo, sempre capitalista, ma di Stato, questa volta; contro il liberismo, ma a favore del liberismo, ad esempio, dell'immigrazione, guarda caso, in perfetta sintonia con le multinazionali tanto vituperate e tanto attaccate; contro gli OGM, ma a favore di ogni pratica sociale scientifica capace di scardinare tutto ciò che è autenticamente *no global* che vi fa paura e che si chiama popoli, si chiama tradizioni, si chiama identità, si chiama famiglia, si chiama territorio, si chiama piccola e media impresa.

Nutriamo dei dubbi. Si dice che i pericoli arriveranno dagli stranieri. Questi stranieri saranno così pericolosi? Abbiamo visto che a Genova le realtà più pericolose erano realtà autoctone, indigene, italiane. Lo abbiamo visto nel caso Giuliani e abbiamo visto come migliaia di manifestanti, tutti di cittadinanza italiana hanno partecipato alla devastazione della città.

Se il problema è rappresentato dagli stranieri, questo è facilmente risolvibile: si può sospendere temporaneamente il trattato di Schengen – come è già avvenuto, oltre 12 volte, in occasioni anche meno importanti – ed aumentare i controlli alla frontiera. Anche in questo caso, però,

constato che non vi è identità di vedute, soprattutto tra i colleghi che siedono nei banchi dell'opposizione.

Un altro nostro dubbio riguarda il motivo per il quale l'Italia sta diventando « terreno di scorribanda » per tutti i gruppi antagonisti dell'Europa. Come mai questo non avviene, nelle stesse dimensioni che si sono verificate in Italia prima con Genova ed ora con Firenze (dove sono previste centinaia di migliaia di partecipanti), in Spagna, in Francia, in Germania o in Inghilterra? Come mai ciò avviene solo nel nostro paese? Vi è qualcosa che non funziona! Ci sorge il dubbio che questo tipo di manifestazioni siano funzionali ad un disegno strategico-politico per mettere in difficoltà il Governo. Questo sarebbe molto, molto grave, ed è altrettanto grave che alcune forze politiche, o alcuni settori di alcune forze politiche, diano sponda ad un progetto di questo tipo. Così si creano le condizioni per l'instabilità; lo schema è semplice: bisogna mettere il Governo di fronte al fatto compiuto e, quindi, costringerlo a sospendere o vietare le manifestazioni (con tutte le accuse che seguirebbero, cioè quelle di essere un governo cileniano ed antidemocratico) o a subire l'assedio di intere città per poi, magari, dover anche ripagare i danni economici che ne derivano.

Si tratta di una logica che non condividiamo, una logica che non è conveniente per il paese e che ritengo sarà controproducente anche per le forze dell'opposizione, perché gli elettori moderati non le seguiranno in un disegno così cinico.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 11,40)**

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Il ministro ha elencato una serie inquietante di iniziative, quali l'occupazione di banche, di cantieri della TAV, di agenzie di lavoro, di centri di prima accoglienza, di aeroporti; la domanda che ci poniamo è la seguente: per mettere in piedi un'azione di questo tipo sono necessarie migliaia di persone, anzi, decine di migliaia di persone; ebbene,

in Italia esiste una realtà organizzata di questo tipo, gerarchicamente organizzata, militarmente organizzata? Questo è un quesito al quale il Ministero dell'interno deve dare risposta, perché allora, forse, alcune risposte nei confronti delle organizzazioni dei centri sociali — che abbiamo sempre sollecitato nei nostri interventi — non sono state date, o sono state sottovalutate.

Ecco, noi attendiamo risposte anche da questo punto di vista, nonché attendiamo risposte dalla magistratura, così solerte a colpire i reati di opinione — mi riferisco al « mitico » magistrato Papalia — ed in questo caso così smarrita in una sorta di benevolenza nei confronti di queste migliaia di disobbedienti. Tutto questo non ci convince.

Come Lega nord diciamo una cosa molto semplice e chiara: siamo il partito che ha fatto della libertà di opinione, della libertà di manifestazione, della libertà di espressione in piazza la propria bandiera politica, ideale ed ideologica. Non faremo certo mai ammainare questa bandiera, una bandiera di libertà e di democrazia! Non cederemo, non cadremo nel vostro tranullo! Ci rivolgiamo pertanto con fiducia al Governo, chiedendogli di esercitare con serenità e con rigore, senza complessi culturali ed ideologici, le prerogative di ordine pubblico che gli competono. Bisogna controllare, bisogna prevenire, bisogna mettere in galera chi violerà la legge! Così facendo garantiremo la libertà di manifestazione, garantiremo la sicurezza del paese e faremo un bene all'Italia ed alla democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, i promotori del *Social forum* europeo si sono rivolti al Presidente Casini affinché il Parlamento metta fine ad allarmismi e denigrazioni. Avremmo sentito il bisogno e apprezzato se in quest'aula si fosse discusso dei temi che saranno af-

frontati a Firenze: le questioni della guerra e della pace, le questioni delle politiche neoliberaliste (che hanno una conseguenza concreta sulla vita delle persone e che fanno parte integrante della finanziaria che inizieremo tra poco ad esaminare proprio qui in Assemblea), le questioni della FIAT, del razzismo, dei diritti di cittadinanza, della Convenzione europea. Sarebbe stato un confronto di idee alto e, penso, utile a tutti noi, all'interno di un contesto internazionale in un mondo che si fa sempre più piccolo ed anche ingiusto.

In questi giorni siamo stati spettatori impotenti ed angosciati della tragedia che si è consumata a Mosca, una vicenda che si è conclusa con un massacro come, purtroppo, era prevedibile. Si è trattato di un'enorme tragedia, anche al di là del dramma degli ostaggi innocenti e del fanatismo suicida dei sequestratori. Tuttavia, tale tragedia parla, tra l'altro, della fragilità di queste potenze, di questo Occidente che abbandona il terreno della politica per teorizzare le guerre come strumento per combattere il terrorismo (mi riferisco alla guerra permanente ed alla guerra preventiva), portandoci così progressivamente verso la barbarie.

Voi, signori del Governo, siete tra coloro che stanno scientemente distruggendo l'ordine mondiale preesistente per affermarne uno nuovo basato sulla forza e in ciò dimostrate tutta la vostra, la nostra fragilità. Anche di ciò parleremo a Firenze e il 9 novembre manifesteremo contro tutte le guerre.

Signor ministro, forse a tutti noi ed a tutti voi avrebbe fatto bene conoscere le istanze di quelle migliaia di giovani che sono protagonisti di questo movimento internazionale, un movimento inarrestabile perché parla delle giustizie del mondo, dei debiti dei paesi poveri strangolati dai pochi ricchi, dell'acqua, una risorsa primaria che è inaccessibile per molti paesi dell'Africa e anche per molti paesi del nostro Mezzogiorno, della flessibilità e della precarietà cui sono condannati im-

migrati e tanti giovani lavoratori; in altri termini, parla della nostra vita, quella vera.

Per tale motivo, questo movimento è inarrestabile e per questo motivo è sopravvissuto alla repressione di Genova. Signor Presidente, questo movimento è ulteriormente cresciuto e per tale ragione ritengo abbiate ancora bisogno di criminalizzarlo, di distruggerlo e di dipingerlo come violento. Qui sta tutta la vostra debolezza e sta anche la vostra irresponsabilità.

Signor ministro, oggi avremmo voluto sentire parole diverse, avremmo voluto sentire parole rassicuranti, che garantissero a tutti il diritto di manifestare, perché solo questo è il dovere del Governo. Invece, lei ha alzato i toni per chiedere al movimento e agli amministratori se se la sentono di andare avanti. Ritengo che tale quesito sia irricevibile. Lei dice di non voler passare il cerino acceso a nessuno, ma il problema è che non vi è alcun cerino da passare, perché ognuno nella vita deve fare il proprio mestiere. Ai manifestanti compete di far conoscere i loro programmi, le loro intenzioni, i loro percorsi e così hanno fatto con il prefetto Serra in tutti i dettagli e in tutte le articolazioni; al Governo compete di dover garantire i diritti costituzionali.

Avete, invece, continuato in questa campagna di insinuazioni ed allarme, una campagna vergognosa di cui si sono resi protagonisti importanti quotidiani come il *Corriere della sera* e complici grandi nomi della cultura italiana. Non avete il diritto di farlo.

Lei, signor ministro, forse nel tentativo di mettere le mani avanti per poter dire domani che, se tutto va bene, è merito vostro e, se qualcosa va storto (come forse qualcuno invoca), allora la colpa è del movimento, ha scelto una strada sbagliata. Avete, cioè, fatto in anticipo quell'operazione politica che avete attuato dopo Genova. Dopo e durante Genova avete tentato di colpire il movimento, di criminalizzarlo, ora lo fate prima, tentando persino di proporvi come coloro che hanno a cuore i monumenti di Firenze, quei beni

culturali che noi difendiamo come patrimonio della civiltà italiana ed europea e che voi vorreste vendere al miglior offerente.

Cercate ancora una volta — lei, signor ministro, lo ha fatto ancora stamani — di dividere i buoni dai cattivi e mi dispiace constatare che qualcuno l'abbia anche seguita su questo terreno. Non avete il diritto di farlo. Signor ministro, non avete il diritto di farlo, perché il compito di un ministro della Repubblica non è quello di elencare non ben identificati pericoli, bensì quello di difendere i cittadini e i diritti costituzionali, intervenendo contro eventuali pericoli. Avete tutti gli strumenti e le capacità come dimostrate ogni volta che decidete di farlo.

Signor ministro, quante manifestazioni si sono svolte nel corso di questi due anni dopo Genova? Tante, diverse e spesso in un clima e in una situazione difficile. Non è mai successo nulla perché il movimento non ha alcun interesse che ciò accada: questo movimento è pacifico.

Vorrei sapere perché quando si tratta di appuntamenti nazionali sapete sviluppare il dialogo ed agire secondo i principi che sempre dovrebbero sovrintendere all'ordine pubblico e quando, invece, vi trovate di fronte ad un appuntamento internazionale scatta la campagna denigratoria ed allarmistica. Chiudete le frontiere e tutto si trasforma in un problema di ordine pubblico.

Lei ha ribadito stamani che non vi saranno fermi indiscriminati alle frontiere. Ne abbiamo preso atto, ma consideriamo grave il precedente di appellarsi all'articolo 2, paragrafo 2, del trattato di Schengen per una situazione che non prevede alcun vertice di Governo ma è semplicemente un appuntamento politico di un movimento, una manifestazione normale. In ogni caso, vi aspetteremo, come si suol dire, al varco (in questo caso è particolarmente appropriato dire così).

Vorremmo anche dire ai cronisti del *Corriere della Sera* che molte delle sigle, forse per loro sconosciute, citate in questi giorni, come « Globalise resistance » e i « No Border », sono parte integrante del

movimento. Non accetteremo massicci fermi di treni o di pullman. Lei sa, signor ministro, che la suddetta procedura prevede esclusivamente l'esame dei documenti e la verifica dell'identità, non altro. Lei non ci ha risposto, quando è venuto in aula la scorsa settimana, circa i criteri che determineranno i fermi. Verificheremo strada facendo quali saranno tali criteri.

Le sigle più volte richiamate in modo allarmistico anche dai giornali di oggi sono parte integrante di questo movimento, un movimento europeo ed internazionale che non si è fatto fermare a Genova e che oggi è ancora più grande. A Firenze vi saranno non solo le centinaia di organizzazioni già presenti a Genova, ma tante altre. Sarà presente il sindacato, non solo la CGIL ma la CES nel suo insieme: è un fatto di grande rilevanza. Sarà presente il tavolo della pace e vi saranno tante altre sigle.

Vorrei dire all'onorevole Chiti che non vi è bisogno di alcun appello. Forse non se lo ricorda, ma le assicuro che non vi è alcuna violenza nell'occupare una casa o nel mettere uno striscione contro le banche armate. Non vi è alcun bisogno di rivolgere appelli a questo movimento. È un movimento che ha fatto scuola perché si batte contro i soprusi del Fondo monetario internazionale, del WTO e del mercato. Questo movimento è l'unico vero antidoto contro tutte le guerre e contro il terrorismo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, signor ministro, non siamo d'accordo con quanto da lei detto. Abbiamo ascoltato con grande attenzione la sua informativa e, tra l'altro, ricordo ai colleghi che da quella parte oltre all'informativa del Governo si voleva un voto del Parlamento. Non siamo d'accordo perché la posizione da lei espressa è un « lavarsi » dalle responsabilità, dal compito precipuo che ha il Governo in una situazione di questo tipo.

Lo hanno già detto i colleghi, ma giova ribadirlo: è il Governo e solo il Governo

quello competente a decidere, qualora se ne ravvisino gli elementi di estrema pericolosità, di annullare o sospendere una manifestazione per problemi di ordine pubblico. Lei, signor ministro, insiste sulle informazioni che si hanno, sui pericoli, sugli allarmi, sui rischi, ma non decide. Dirò di più: insinua un clima pesante, getta un'ombra oscura ed inquietante sul *Social forum* e scarica le responsabilità sugli enti locali, sulla regione Toscana. Anche i colleghi della maggioranza hanno chiamato per nome i responsabili: il presidente Martini, il sindaco Domenici. È una operazione brutta quella a cui stiamo assistendo in questi giorni.

Sappiamo che ogni manifestazione di massa ha implicazioni di ordine pubblico. Lo sappiamo soprattutto noi della sinistra che abbiamo portato in piazza milioni di persone insieme ai sindacati, alle associazioni, al movimento democratico. Sappiamo che le manifestazioni di massa sono uno strumento indispensabile ed un baluardo per difendere la democrazia.

Ma sappiamo anche che, con una grande manifestazione di massa, ci possono essere problemi di ordine pubblico. Devono, quindi, essere garantite alcune condizioni di incolumità innanzitutto a chi partecipa alla manifestazione, perché si tratta dell'esercizio di un diritto democratico, ma anche ai cittadini ed alla città che ospita queste grandi manifestazioni. Quindi anche (e non solo) il *Social forum*, essendo una grande manifestazione che durerà più giorni, ha problemi di ordine pubblico.

Se dunque ci sono notizie chiare, ministro, intervenga. Riteniamo che le polizie internazionali abbiano gli strumenti per identificare i violenti ed i provocatori e per reprimerli (e sappiamo che esistono provocatori e frange di violenza identificati e identificabili). Lei prima, ministro, parlava di *black bloc*: ebbene non fate come a Genova, dove voi avete fatto entrare i *black bloc* indisturbati e tra questi vi erano persino degli infiltrati delle forze dell'ordine. O non è così? O non bastano i filmati, le dichiarazioni e le testimonianze di coloro che erano presenti a

Genova? Se avete le prove, intervenite. Non c'entra Schengen, che è un trattato che tutela ovviamente i diritti costituzionali inviolabili di cittadinanza; se c'è la possibilità che venga commesso un reato e se, dopo l'identificazione, vi è la possibilità di individuare un provocatore, un violento o comunque qualcuno che ha promesso un crimine, reprimetelo.

Noi sappiamo — e lo sanno gli organizzatori del *Social forum* — che quei *black bloc*, quelle frange estremiste e provocatorie che fanno dell'uso della violenza l'unico contenuto della loro politica, sono oggi i veri nemici del *Social forum*. Al riguardo gli organizzatori del *Social forum* si stanno attrezzando ed infatti vi sono stati tantissimi incontri in questi mesi, a partire da Porto Alegre. Si tratta dunque di un'organizzazione capillare e continua, attraverso lo svolgimento di incontri, riunioni ed iniziative, che va avanti da mesi. Gli organizzatori sanno che la terribile dimostrazione di Genova non deve essere più ripetuta. Non ci saranno linee rosse a Firenze, ministro, ma non ci saranno neanche scuole Diaz, non ci saranno più morti. Le organizzazioni appartenenti a questo movimento, insieme alla CGIL che fornirà anche un supporto concreto per il servizio d'ordine, si stanno adoperando per garantire l'agibilità democratica di tutte le giornate di questa manifestazione, proprio contro i violenti che dobbiamo isolare, che dobbiamo smascherare e, dico di più, che dobbiamo reprimere. Questa è la responsabilità democratica delle istituzioni e ognuno faccia la sua parte. L'ente locale comune di Firenze sta facendo la sua, così come la regione Toscana, che appunto — come è stato già ricordato — è la patria di Giorgio La Pira, di padre Balducci, terra di fortissime tradizioni democratiche. La Toscana e il comune di Firenze stanno facendo la loro parte nella preparazione del *Social forum* di Firenze. Stanno facendo la loro parte, che è la parte del ruolo delle istituzioni nella politica.

Le istituzioni e la politica devono confrontarsi sui temi veri, seri, concreti, che i giovani vogliono affrontare in questa

occasione e dei quali nessuno oggi parla più, perché il *Social forum* si è trasformato in un problema di ordine pubblico mentre è un grande evento, di discussione e di politica. Ebbene noi ci saremo, come tantissimi altri parlamentari della Toscana. Come le forze dell'Ulivo, anche noi, Comunisti italiani ci saremo, anche con due specifici *workshop*: uno sulla resistenza e sull'antifascismo, come valori fondanti nella costruzione europea ed un altro sulle strategie militari e sul significato e sul ruolo delle rincorsa agli armamenti nello scenario mondiale internazionale.

Ci saremo perché riteniamo che questo evento sia un'occasione per il movimento e per la politica, in particolare per la crescita del movimento (da Porto Alegre a Firenze e non è un caso che a Firenze celebriamo contemporaneamente la vittoria di Schroeder in Germania e quella di Lula in Brasile). L'Europa e l'America latina sono più vicine grazie anche all'alleanza che questo movimento ha saputo costruire a Porto Alegre con le istituzioni.

Sarà allora per il movimento un'occasione importante, da non mancare per costruire alleanze e per aprirsi alle istituzioni e alla politica e per rafforzarsi. E sarà un'occasione alla quale non mancare per la politica, che si deve riavvicinare ai cittadini, che deve trovare eticamente senso nella costruzione di una democrazia che è, innanzitutto, partecipazione, consapevolezza e senso di responsabilità; quel senso di responsabilità che, purtroppo, oggi il Governo dimostra di non avere (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO VILLETTI.** Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione — come hanno fatto altri colleghi dell'opposizione — che il ministro dell'interno ha fornito una valutazione sulle finalità generalmente pacifiche del movimento che si riunirà a Firenze.

Si possono non condividere gli obiettivi, ma si deve sicuramente riconoscere che questi giovani esprimono una protesta fondata sui gravi squilibri del pianeta.

I dubbi, le perplessità e l'allarme da lei espressi, signor ministro, in riferimento alla programmata manifestazione del *Social forum* a Firenze, vanno presi in attenta considerazione. Osservo solo che mi è parsa impropria, e comunque mal formulata, la sua domanda ai rappresentanti degli enti locali; infatti, essa si presta a quella che, oggi, Stefano Folli, sul *Corriere della sera*, ha chiamato il « gioco del cerino ». Signor ministro, spero avrà modo di chiarire questo aspetto che, giustamente, ha suscitato le reazioni degli altri colleghi dell'opposizione.

Sappiamo, per esperienza, che a Firenze si possono temere incidenti. Per quanto mi riguarda, condivido pienamente le preoccupazioni espresse dal prefetto di Firenze, dottor Achille Serra, che considero un funzionario di grande competenza e con un alto senso dello Stato.

Non si possono dare tutti i torti a coloro che sostengono che città come Firenze o come Venezia, per le loro caratteristiche di città d'arte, mal si prestano ad ospitare manifestazioni nelle quali si possono determinare stati di tensione, fenomeni di violenza ed eventuali episodi di guerriglia urbana. Tuttavia, signor ministro, lei sa meglio di me — provenendo da una grande tradizione come quella del cattolicesimo democratico e della Democrazia cristiana — che Firenze ha sempre avuto una vocazione internazionale, come città del dialogo e della pace. Gli onorevoli Chiti e Sinisi hanno già citato il nome emblematico di Giorgio La Pira.

Ritengo che il presidente della regione Claudio Martini e l'attuale sindaco di Firenze Leonardo Domenici, quando hanno sviluppato un dialogo con il *Social forum*, si siano mossi sulle orme di questa tradizione.

Detto ciò, è necessario valutare la situazione per quella che è; d'altra parte, il rischio che si possano determinare incidenti è stato evidenziato da quanto lei ha affermato alla Camera. La possibilità di

uno spostamento e di un rinvio della manifestazione sono praticamente nulli; infatti, un eventuale divieto di tenere la manifestazione otterrebbe sicuramente risultati contrari a quelli voluti: si fornirebbe solo una miccia a chi vuol far scoppiare un incendio.

Quindi, signor ministro, alla sua domanda — sia se formulata alla sua coscienza sia se rivolta agli altri — non si può dare alcuna risposta, se non quella di far svolgere la manifestazione.

È necessario muoversi con una buona dose di pragmatismo. Innanzitutto, occorre intensificare il dialogo con il *Social forum* — come, d'altra parte, si è già fatto — al fine di una sempre maggiore corresponsabilizzazione nell'andamento della manifestazione. Come credo ci si sia mossi e ci si debba muovere prendendo tutte le misure che devono essere assunte per preservare l'ordine pubblico, certamente nel rispetto più scrupoloso dei diritti della persona. Signor ministro dell'interno, spetta a lei stabilire quali debbano essere queste misure. A Firenze non ci sono zone rosse da difendere né c'è un *summit* dei grandi da tutelare ma ci sono soltanto opere d'arte. E il movimento *no global*, tra le tante generose aspirazioni, ha proprio quella della tutela del patrimonio naturale, artistico e storico dell'umanità. Quindi, ci aiutino a custodire questo patrimonio! Occorre la massima corresponsabilizzazione di tutti gli organi dello Stato e direi anche la massima corresponsabilizzazione democratica e civile.

Devo osservare che, nel corso del dibattito, alcuni elementi della maggioranza non hanno contribuito...

**PRESIDENTE.** Onorevole Villetti, la invito a concludere.

**ROBERTO VILLETTI.** Signor Presidente, ho ancora qualche secondo.

**PRESIDENTE.** Sì, trenta secondi.

**ROBERTO VILLETTI.** Dicevo che alcuni elementi non hanno contribuito certo a questo scopo.

Signor ministro dell'interno, so bene che il compito è difficile. Tuttavia, lei sa che la libertà è, innanzitutto, di chi dissente, ovviamente nell'ambito delle regole democratiche. Ai giovani e alle ragazze che arriveranno a Firenze dobbiamo far comprendere che l'Italia è un paese fermo nel contrastare la violenza, che è il veleno della democrazia, ma è anche un paese che rispetta l'espressione del dissenso e della protesta, che sono il sale della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

Onorevole Cento, le ricordo che ha cinque minuti di tempo a sua disposizione.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, credo che la discussione svoltasi questa mattina sia impropria perché contribuisce a spostare l'attenzione dai contenuti veri del *Social forum* europeo — acqua, terra, libertà individuali e collettive nell'epoca della globalizzazione e della costituente europea — ai problemi di ordine pubblico. È in atto, da diversi giorni, una pericolosa strumentalizzazione dell'incontro di Firenze a cui anche il ministro dell'interno non si vuole sottrarre.

Noi Verdi apprezziamo, invece, lo sforzo positivo che, a livello locale, il comune di Firenze, la giunta regionale della Toscana, il prefetto Serra e le autorità locali di polizia stanno mettendo in campo per trovare — e le hanno trovate — con i promotori del *Social forum* di Firenze tutte le possibili intese, allo scopo di garantire l'accoglienza delle migliaia di uomini e di donne che si recheranno dal 6 al 10 novembre nel capoluogo toscano nonché di assicurare le condizioni per il sereno svolgimento di un importante incontro di carattere internazionale.

Non è prerogativa del Parlamento, neanche in caso di un'eventuale ampia maggioranza, disporre dei diritti costituzionali che garantiscono la libertà di manifestazione e la libertà di riunione; semmai, è compito delle autorità di polizia valutare nel concreto come questi diritti

vengano esercitati e si possano esercitare in condizioni di sicurezza e di garanzia per tutti protagonisti.

Mi sia consentito dire che le notizie forniteci dal ministro dell'interno sugli allarmi e sugli arrivi sono completamente insignificanti. Non si può citare come causa di allarme e di preoccupazione l'annuncio, dato da alcune parti del movimento *no global* che si ritroverà a Firenze, di occupare scuole e di porre in essere iniziative simboliche davanti alle banche per denunciarne l'interazione con politiche di sviluppo militarista o di devastazione ambientale nel sud del pianeta. Non si può prendere ad esempio, per giustificare questo allarme, il richiamo ad episodi e a forme di mobilitazione, come quella della disobbedienza, che niente hanno a che vedere con la violenza, come l'abbiamo conosciuta nei decenni passati.

Io credo che, se il *Social forum* può rappresentare un'occasione, anche per le forze politiche e per il Parlamento, sia quella di compiere una riflessione, per la prima volta seria e serena, priva di strumentalizzazioni, su come una democrazia matura possa garantire forme anche radicali di conflitto e possa garantire che anche forme di disobbedienza pacifica trovino nel nostro contesto democratico un'occasione di espressione e di confronto con la politica e con le istituzioni.

È un errore di analisi da parte del Ministero dell'interno, a mio avviso, per le conseguenze che potrebbe avere, pensare di avventurarsi nella geografia del movimento e delle sue possibili divisioni. Questo è un movimento di diversi che si ritrova con un patto di lavoro a Firenze, così come ieri si è ritrovato a Genova. Tuttavia, signor ministro dell'interno, se a Genova è fallita la gestione dell'ordine pubblico — e in questa sede colgo l'occasione per ritornare a chiedere la necessità di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare capace di fare finalmente verità e giustizia su quello che è accaduto a Genova durante quei giorni —, non è certo responsabilità di chi manifestava, ma

di chi aveva e ha il diritto e il dovere di garantire l'ordine pubblico nel nostro paese.

Sono convinto che l'incontro del *Social forum* di Firenze sarà una grande occasione di confronto pacifico, nel corso del quale emergeranno i contenuti di questo movimento, le libertà democratiche dovranno essere garantite e nel quale il concorso tra movimento, enti locali e il ruolo preciso del Governo e del ministro dell'interno nel garantire le libere manifestazioni ci potrà far parlare di quei giorni in maniera positiva.

Signor Presidente, mi auguro che, dopo il *Social forum* di Firenze, il Parlamento abbia la forza, la dignità e il coraggio di fare una discussione come questa, non sui temi dell'ordine pubblico, ma sui grandi temi al centro di quell'incontro, che vedranno protagonisti migliaia e migliaia di giovani provenienti dal nostro paese e da tutta Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevole ministro dell'interno, onorevoli colleghi, c'è un retropensiero che ha scavato nei comportamenti e nelle prese di posizione intorno al *Social forum* di Firenze ed esso riguarda la dislocazione delle responsabilità di quanto potrebbe accadere altrove da sé. Va detto che c'è un « altrove » che riguarda le istituzioni locali a Firenze e in Toscana e c'è un « altrove » che riguarda il Governo e che fa, invece, riferimento alle responsabilità del sindaco e del presidente della regione circa lo svolgimento delle manifestazioni.

In realtà, questa vicenda mette in campo profili di straordinaria pregnanza costituzionale, prima ancora che politica, provocando un percorso di collisione tra due momenti cui la Costituzione assegna un'importante tutela. Da un lato, infatti, si dispiega il profilo delle libertà fondamentali connesse alla condizione di ogni uomo: manifestare liberamente il proprio pensiero; riunirsi liberamente; organizzare li-

beramente momenti di aggregazione e di riflessione politica. Direi che si incide nell'osso della democrazia moderna e degli impianti costituzionali che sono figli delle rivoluzioni liberali. Al di sotto di questi diritti di libertà, non è dato immaginare i lineamenti di base di una democrazia. Sempre e ad ogni latitudine un vero democratico lotterà affinché questi diritti possano trovare pacifica affermazione.

Tuttavia, esiste un profilo di diritti costituzionalmente rilevanti che equivalgono ai primi e che attengono alla sicurezza dei cittadini, alla loro incolumità, al loro diritto di condurre liberamente un'esistenza normale nella loro città di residenza, al diritto di tutti di veder tutelato un patrimonio culturale la cui unicità ne fa bene dell'umanità intera, bene che illustra più di ogni altro il senso profondo dell'essere umano e la sua differenza profonda da ogni altro vivente.

Spetta alla politica allora decidere quale tra i due profili — quello delle libertà o quello delle tutele — a Firenze debba lasciare il passo all'altro. Certo, non potranno risultare estranei alla valutazione il momento di altissima tensione internazionale provocato dalle continue ed incontrollate incursioni terroristiche, né la memoria del G8 di Genova. Oggi è il momento della responsabilità e non delle fughe furbesche in attesa che qualcosa accada e che ci assolva da ogni pena: il Governo non può evitare di scegliere. Oggi il ministro ci ha detto delle cose importanti ed allarmanti, ci ha fornito elementi di gruppi in assetto di guerra e, francamente, non si comprende perché egli non tragga conclusioni coerenti da tutto questo. Anche gli enti locali devono fare la loro parte, un eccesso di prudenza è sicuramente peccato veniale più perdonabile di un eccesso di sicurezza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Volontè, la prego. Mi scusi, onorevole Pisicchio, stavo parlando con l'onorevole Volontè, lei ha ancora a disposizione un minuto e 15 secondi.

**PINO PISICCHIO.** In gioco vi è qualcosa di più della tattica politica, vi è la vita

e la sicurezza della gente, l'integrità di un patrimonio culturale di una città come Firenze che non ha uguali nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi, al quale ricordo che ha tre minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

**BOBO CRAXI.** Signor Presidente, il ministro dell'interno, di fronte ad una situazione evidentemente assai delicata, ha svolto un intervento serio, responsabile. Ritengo che egli non abbia messo le mani avanti né, tantomeno, abbia passato il cerino o scaricato il barile.

Onorevoli colleghi, come il nostro dibattito sta a dimostrare, sappiamo di cosa si tratta quando si parla di *Social forum*: da una parte, vi è la forza straordinaria, evocativa, di un movimento politico, culturale, sociale, internazionale che mira a discutere sulle possibilità di ottenere e di attenuare gli squilibri economici, le differenze sociali prodotte dalla globalizzazione e dall'altra parte vi sono movimenti — cosiddetti antagonisti — che, in occasioni politiche nazionali ed internazionali, colgono l'occasione per svolgere la loro azione di tipo violento che, soprattutto, si rivolge verso cose ed obiettivi considerati facenti parte anch'essi della lotta di carattere antagonista.

Detto questo, non si possono né chiudere frontiere né proibire alle piazze lo svolgimento di manifestazioni pacifiche, democratiche, pubbliche.

Dopo Genova sarebbe stato necessario — oggi è tardi — coordinare le responsabilità, evitare che vi fossero decisioni unilaterali sulla scelta delle città, d'altronde oggi, di fronte a questo appuntamento, è difficile nascondere la testa sotto la sabbia.

Le informative del Ministero dell'interno — che, peraltro, sono state curiosamente pubblicate questa mattina su un quotidiano —, le cosiddette informative dei servizi segreti parlano di soggetti, non appartenenti al movimento *Social forum*

italiano, ma legati al movimento internazionale.

Per questo motivo ritengo che le misure straordinarie adottate dal ministro Pisanu possano attenuare la logica più violenta di alcuni di questi soggetti che appartengono a mondi totalmente diversi tra di loro. Peraltro, non possiamo non rilevare come alcuni di essi abbiano ragione nell'utilizzare occasioni internazionali per promuovere le loro giuste e legittime ragioni di protesta.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Craxi.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, concludo. Mi auguro che non venga meno da parte delle forze dell'ordine il senso di responsabilità. D'altronde, il prefetto Serra, il capo della polizia De Gennaro sono persone molto esperte, anzi troppo, per incappare in un secondo G8. Penso, altresì, che il nostro compito, almeno quello politico, non sia tanto quello di dividere il movimento, ma di sapere, di non far finta di non vedere che all'interno dei movimenti che si propongono cause nobili si annidano i germi di un estremismo...

PRESIDENTE. Onorevole Craxi, la prego di concludere.

BOBO CRAXI. La prego di non essere estremista con me.

PRESIDENTE. Lei ha superato di un minuto il tempo a sua disposizione.

BOBO CRAXI. Sì, ho terminato.

PRESIDENTE. Non dica, pertanto, che sono fiscale con lei, tutt'altro.

BOBO CRAXI. Sì, ma non copra la mia voce, Presidente Fiori, per cortesia, non la copra. Concludo.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha superato il tempo a sua disposizione di un minuto.

Apprezzi la tolleranza della Presidenza, anziché rispondere in questo modo.

BOBO CRAXI. Apprezzo molto la sua tolleranza.

PRESIDENTE. Grazie.

BOBO CRAXI. È così tollerante che non ricordo più cosa dovevo dire.

PRESIDENTE. La faccio recuperare, onorevole Craxi.

BOBO CRAXI. Benissimo. Stavo dicendo che non possiamo non sapere che, all'interno dei movimenti, si annidano germi di un estremismo che è giusto contrastare da destra ed anche all'interno della sinistra del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a titolo personale l'onorevole Sgarbi, a cui ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, vorrei parlare a titolo personale anche alla memoria di Cesare Brandi, di Carlo Ludovico Ragghianti e di Ranuccio Bianchi Bandinelli che, certamente, troverebbero con me qualcosa di vile in questo dibattito per quanto pertiene, almeno da parte del Governo, come ha indicato l'onorevole Sinisi, al fatto di scaricare sul Parlamento una qualche responsabilità che esso non può avere, anche sul piano della dialettica. Ciò si potrà avere più pertinentemente nel momento in cui, una volta accaduti gli eventi annunciati, si potrà discutere, come diceva l'onorevole Cento, del senso di questa presenza, di una minoranza democraticamente legittima, per la quale qualunque luogo è platea per rivolgersi al mondo, anche una stanza chiusa o un luogo come questo, ma non certamente un tessuto delicato e a portata di mano, vorrei dire, di bombolette spray — non fosse altro per segnalare il dissenso — che sono quelle che consigliano democraticamente a destra e a

sinistra di non fare entrare più di 25 persone nella cappella degli Scrovegni dove pur potrebbero entrarvene 500.

Vi è un limite di tolleranza fisica di una città fragile, di una città museo, come Firenze (come anche Angkor Vat ed Atene), con riferimento alla quale dovremmo pretendere da parte del Governo quel rigore che si pretende nell'accesso in un museo. In un museo non si fanno manifestazioni di dissenso o di disobbedienza, quelle che, durante l'occupazione del 1968, hanno indotto molti, anche con graffiti oggi risparmiati sulle pareti dell'ateneo di Torino, a smontare le aule con legittima rabbia, ma, certamente, contro il democratico rispetto dell'integrità dei beni.

Questo Governo, che non è in grado di far rispettare le città neanche in tempi normali, che ha consentito violenze di architetti e debilitazione, ad esempio a Firenze, di bar (come il bar Giacosa, per farlo diventare un luogo per indossatori), dovrebbe avere il principio *a priori* della tutela: è una questione che non riguarda la democrazia.

Il dibattito dovrebbe essere garantito in un luogo in cui il danno fosse ridotto al minimo, in una città che non fosse residuale, in un luogo minore o marginale come, ad esempio, Milano.

Milano è una città che può sopportare democraticamente dallo spray all'invasione di corpi fisici di persone che vogliono legittimamente manifestare il dissenso. Firenze è una città di intonaci, di pareti fragili, su cui qualunque pressione può essere un danno irreparabile.

Per questo a quei giovani che parleranno dei problemi della globalizzazione vorrei consigliare la lettura di Brandi, di Raghianti e di Bianchi Bandinelli, che, se fossero al Governo, deciderebbero, senza chiedere al Parlamento, che Firenze è un museo, il cui accesso è limitato a quelli che vogliono quel museo godere in quanto tale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Fioroni, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurita l'informativa urgente del Governo sullo svolgimento del *Forum* sociale europeo previsto a Firenze dal 6 al 10 novembre.

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Lanciano (ore 12,25).**

**PRESIDENTE.** Comunico che il tribunale di Lanciano, con ricorso depositato in data 8 ottobre 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 16 gennaio 2001, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un giudizio civile nei confronti dell'onorevole Giovanni Di Fonzo promosso dal sindaco di Lanciano all'epoca dei fatti, Nicola Fosco.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 363 del 10-18 luglio 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 10 ottobre 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 24 ottobre 2002 – preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 16 ottobre 2002 –, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Lanciano.

Prendo atto che è stata avanzata richiesta di votazione per alzata di mano.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione per alzata di mano la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati.

*(La Camera approva).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 848 – Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro (approvato dal Senato) (3193)**  
*(ore 12,27).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali e che sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Innocenti ed altri n. 1, Alfonso Gianni n. 2 e Delbono ed altri n. 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 3193 sezione 1)*.

***(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 3193)***

PRESIDENTE. A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali potrà intervenire, oltre a uno dei proponenti per illustrare ciascun documento (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Al termine della discussione, l'Assemblea deciderà, con un'unica votazione, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
*(ore 12,28).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3193.**

***(Ripresa esame di questioni pregiudiziali – A.C. 3193)***

PRESIDENTE. L'onorevole Amici ha facoltà di illustrare la pregiudiziale di costituzionalità Innocenti ed altri n. 1, di cui è cofirmataria.

SESA AMICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione pregiudiziale che mi appresto ad illustrare si fonda essenzialmente su due questioni di ordine costituzionale. Il primo aspetto è relativo al completo disattendere delle previsioni dell'articolo 117 della Costituzione in materia di competenza concorrente regionale; il secondo profilo è l'elusione completa di una delle condizioni poste dall'articolo 76 della Costituzione, che delinea, per i procedimenti di delega al Governo, la condizione della precisa indicazione dei criteri e principi direttivi, mentre nella fattispecie al nostro esame, siamo in presenza di una richiesta di delega che si caratterizza per la genericità e la indeterminatezza dei principi e criteri direttivi.

Il primo argomento sull'articolo 117 è molto dibattuto e credo non siano sufficienti nemmeno le risposte – a volte anche un po' arrampicate sugli specchi – che sono state fornite dal Governo sia al Senato che alla Camera, come nel dibattito che si è svolto ieri, dove il sottosegretario Sacconi si è molto soffermato sull'inadeguatezza di questo richiamo di ordine costituzionale. Credo, tuttavia, che ritornare sull'argomento serva semplicemente a tutti noi a capire che dentro un quadro istituzionale mutato non fa bene a nessuno ipotizzare ragionamenti che lasciano un vuoto legislativo per altri disegni di tipo politico, legittimi, ma che nulla hanno a

che fare con quel quadro normativo che questa Camera ha voluto e che un referendum ha confermato.

Infatti, l'articolo 117 assegna alla legislazione concorrente la materia della tutela e della sicurezza del lavoro e stabilisce addirittura la competenza esclusiva delle regioni per la formazione professionale. Si tratta, dunque, di due questioni importanti, tanto che è lo stesso Governo, nella premessa del suo articolato, a fare riferimento a questi elementi, richiamando esplicitamente l'articolo 1, comma 1, del testo in esame, che definisce i provvedimenti di delega come leggi di principio, poiché in esso si dice che i decreti legislativi da emanare sono « diretti a stabilire » (...) « i principi fondamentali in materia di disciplina dei servizi per l'impiego ».

Il richiamo che voi stessi avete reso esplicito pone, dunque, un problema serio riguardo a che cosa si debba intendere per legge delega. È del tutto evidente che state provando a farla emergere come una legge quadro, ma non può essere una legge quadro, perché basta leggerla per capire che non lo è e perché, se lo fosse, non verrebbe rispettato il titolo V della Costituzione, in quanto il suo contenuto non potrebbe essere oggetto della maxidelega che il Governo, invece, pone in essere.

Abbiamo sottolineato più volte che la legge di principio non può essere assunta come contenuto di una legge delega, cioè che non si possono delegare indicazioni di principi e criteri direttivi, *ex* articolo 76 della Costituzione, con una legge che, a sua volta, è un principio, proprio in forza dell'articolo 117 della Costituzione (ed invece è proprio ciò che questo provvedimento fa). Questo lo si evince con alcuni esempi molto pratici; basta avere sotto gli occhi l'articolato per capire che siamo di fronte ad un artificio tautologico, ad un gioco di prestigio: pensate di avere assunto una legge quadro e di dover porre quindi i principi fondamentali in materia di disciplina dei servizi per l'impiego, ma poi, come delega, assumete come principio il criterio direttivo della delega stessa! L'articolo 1, comma 2, lettera *b*), numero 1,

cita il rispetto delle competenze previste dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. È del tutto evidente che il richiamo al rispetto di quanto abbiamo stabilito con la riforma del titolo V, in una difficile fase di transizione verso questo sistema istituzionale, richiederebbe al Governo un diverso modo di legiferare.

Del resto, con il ricorso massiccio non più ai decreti-legge sulla base della necessità e dell'urgenza, ma a maxideleghe che riguardano un ampio spettro di questioni, è del tutto evidente che, cambiando gli addendi, il risultato non cambia. Non può essere lasciato all'improvvisazione né all'interlocuzione occasionale e spontanea dei singoli ministri e dei singoli governi regionali. In attesa che si completi il quadro istituzionale e il disegno costituzionale di impronta federalista, occorre operare in modo immediato nelle sedi di concertazione interistituzionali, istituire la cabina di regia fra governi locali e Governo centrale e la commissione mista prevista nella stessa legge di riforma. Diversamente, si rischia di entrare in una fase di instabilità e di incertezza istituzionale con pesanti riflessi sulla certezza del quadro normativo e dell'equilibrio dei poteri.

Vedete, cari colleghi, per il modo con cui ci avete abituato a ragionare, nel corso di un anno e mezzo, di fronte ad ampie deleghe ed a questo ricorso della potestà legislativa da parte del Governo (che sottrae, di fatto, al Parlamento e alle minoranze dello stesso, in un sistema di tipo maggioritario, la logica dei contrappesi), si pone un problema non più semplicemente di rischio e di incertezza. Si tratta di una pratica politica che applicate con maglie larghe per determinare fini politici molto chiari. Ciò avviene, oggi, di fronte ad una delega che attiene a questioni assai importanti del mercato del lavoro, che mette in discussione, in alcune norme, non solo elementi di riforma, ma anche certezze di diritti acquisiti nell'ambito del giuslavorismo.

Da questo punto di vista, anche nell'ipotesi in cui il sottosegretario Sacconi avesse ragione ad affermare che il ri-

chiamo all'articolo 117 della Costituzione non è così preoccupante poiché il disegno di legge di delega, invece, rispetta tale articolo pienamente e, relativamente a ciò, le stesse regioni chiedessero di non avere una potestà legislativa esclusiva su materie così complesse (determinazione della domanda e dell'offerta, delle opportunità di lavoro, di nuovi strumenti per la creazione di flessibilità e di occupazione), ammesso pure che ciò fosse vero, ci dovette dire, tuttavia, come pensiate di eludere l'articolo 76 della Costituzione.

La Costituzione di questo paese sancisce elementi di ordine generale, principi e valori ai quali il rispetto è dovuto da parte di tutti onde evitare un quadro destabilizzante delle situazioni. L'articolo 76 richiama il Governo, nel suo modo di legiferare, a questioni assai precise. Abbiamo bisogno di deleghe che abbiano solo criteri precisi per definirne l'attuazione. In questo caso, siamo esattamente al contrario. Qualcuno, infatti, ci dovrebbe spiegare come si fa a confondere il criterio direttivo ed il principio con l'oggetto stesso della delega. Lo si può fare solo se dietro vi è un'intenzione tutta politica di una forzatura dovuta proprio alle cosiddette maglie larghe di una delega su criteri assai ampi e generici.

All'articolo 1, comma 2, lettera *b*), si legge che è un principio l'abrogazione di tutte le norme incompatibili con la nuova regolamentazione. Ma può ritenersi un principio stabilire un nuovo apparato sanzionatorio con previsioni di sanzione amministrativa per il mancato adempimento degli obblighi di legge? Questo è un oggetto della legge, non è assolutamente una questione di principio. E ancora: può essere un principio la previsione di sanzioni penali per le ipotesi di esercizio abusivo di intermediazione privata nonché un regime sanzionatorio più incisivo nel caso di sfruttamento del lavoro minorile? Siamo all'affermazione in cui il principio, tutt'al più il criterio, potrebbe essere solo nella parola « più », perché il resto è la definizione di un oggetto.

Vedete, cari colleghi, le questioni pregiudiziali di costituzionalità pongono a

tutti noi un elemento certo: di fronte ai mutamenti intervenuti nel quadro normativo, esse richiamano tutti noi al dovere, all'onestà intellettuale di agire, in nome e per conto di un'azione di Governo efficace e mettere le regioni, anche nella definizione di questi criteri, nelle condizioni migliori di esercitare le loro potestà legislative. Guai se continuassimo ad elaborare una serie di atti che potrebbero determinare non solo conflitti istituzionali, ma anche sicuramente un quadro destabilizzante (non per i passi in avanti ma per i passi indietro), così come avviene nel merito complessivo di questa delega che state chiedendo!

Per questo chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge di delega in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, abbiamo presentato una questione di legittimità costituzionale che chiede di non procedere all'esame del provvedimento, richiamando, fondamentalmente, tre articoli (per la verità non se ne potrebbero citare anche altri, tuttavia sono bastati questi tre per rendere ostativo il passaggio all'esame); mi riferisco agli articoli 117, 76 e 24, comma 1, della Costituzione italiana.

Noi solleviamo queste obiezioni perché il Parlamento, come sappiamo, dopo che siano state sottoposte all'approvazione delle due Camere le leggi di delega, può rimettere la funzione legislativa al Governo. Al riguardo, bisogna subito osservare che la potestà parlamentare di trasferire al Governo l'esercizio del potere legislativo è stata costituzionalmente contenuta in limiti assai precisi: essa nasce determinata nei suoi confini e caratterizzata dalla corrispondenza non solo a principi e criteri direttivi dettati dalla legge delega, ma anche agli ulteriori vincoli procedurali che la legge delega abbia eventualmente previsto.

Ora, la predeterminazione di principi e criteri direttivi, nonché della durata e degli

oggetti della delega, costituisce un limite, oltre che per il potere legislativo delegato, anche per quello delegante, ossia per il Parlamento, al quale risulta precluso, dalla norma costituzionale, di far luogo tanto a deleghe in bianco quanto a deleghe a tempo indeterminato.

Premesso, altresì, che la Corte costituzionale ha ammesso il sindacato di legittimità costituzionale per insufficiente determinazione di principi e di criteri direttivi, l'indicazione di questi ultimi nella legge di delegazione deve essere intesa, quindi, con riferimento a valori ed a norme di scopo, che devono guidare il legislatore delegato. Pertanto, soprattutto le disposizioni di principio dovrebbero essere immediatamente riconducibili all'oggetto della delega e dovrebbero possedere un sufficiente grado di specificazione — questo è il punto! — in relazione al medesimo oggetto.

Va osservato, poi, che il limite più significativo è contenuto proprio nella Carta costituzionale, la quale prevede che il Parlamento eserciti, in forma legislativa, una funzione di controllo politico sul Governo. Non si può non osservare, quindi, che, a seguito della riforma (che noi non amiamo) del sistema elettorale, oggi a spiccata vocazione maggioritaria, la predetta funzione di controllo sull'esecutivo da parte del potere legislativo dovrebbe essere ancora più marcata, dal momento che un eccesso di delega, oltre a rappresentare un abuso, determina una grave alterazione, nell'ambito parlamentare, della dialettica tra maggioranza governativa ed opposizione o minoranza.

La necessità di un sindacato di costituzionalità diventa tanto più indispensabile se si ha presente la natura della delega richiesta dal Governo per l'attuazione del cosiddetto Libro bianco. Mentre l'ampiezza inusitata di ciò su cui il Governo è chiamato a legiferare per delega dà più l'idea di un elenco di materie che di un oggetto (come, invece, esige l'articolo 76 della Costituzione), i criteri ed i principi sono assolutamente vaghi e, dunque, non in grado di porsi come direttivi; talora, questi addirittura consistono in

brani di disposizioni che possono essere completate in maniere diversissime e che, di conseguenza, possono assumere significati molto, troppo variabili.

Non si può trascurare, d'altro canto, che all'eccezionale ampiezza delle materie oggetto della delega si accompagna un ulteriore e forte sospetto di incostituzionalità, ingenerato dall'evidente tentativo, non immune da autoritarismo, di estromettere...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. ...il Parlamento da una legislazione che, per sua stessa natura, implica la partecipazione qualificata dei differenti attori delle relazioni sindacali.

Si è voluto infilare a forza in una legge delega (una parte, quella più grave, relativa all'abrogazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, è stata stralciata) un'intera elaborazione legislativa: quella contenuta nel libro bianco!

Naturalmente, vi è anche la violazione concernente la ripartizione delle competenze nelle materie di legislazione concorrente di cui all'articolo 117 della Costituzione, non superata dalle parziali modifiche che sono state proposte nel corso della discussione presso l'XI Commissione e che verranno presentate, tra poco, all'esame dell'Assemblea.

Da ultimo, voglio ricordare la notazione sull'articolo 24 della Costituzione. Qui siamo di fronte ad un'ulteriore forma di mortificazione dei diritti e delle libertà dei lavoratori nella previsione dell'istituto della certificazione dei rapporti di lavoro da istituirsi, secondo la delega contenuta nell'articolo 5. Detto istituto viene previsto al fine di certificare preventivamente, a seguito di comparizione del lavoratore e del datore di lavoro davanti a commissioni istituite a tale scopo, sulla cui imparzialità sarà legittimo avanzare non pochi dubbi, la qualificazione giuridica di certi rapporti e fattispecie, al fine evidente di evitare la possibile proposizione di un contenzioso sulla natura del rapporto stesso.

È evidente l'intento elusivo dei principi fino ad oggi seguiti della giurisprudenza in